Anno IV — S. PAOLO (Brasile) 28 Luglio 1907 — Num. 131.

LA BATTAGLIA

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Tutto ciò che concerne il giornale, indirizzare:
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

LA TERZA ITALIA

La Maffia — La Camorra — La Magistratura — La Polizia — Il Clericalismo — La Monarchia.

La terza Italia che con tanto accanimento all'inizio del suo regno finse di darsi alla distruzione del brigantaggio, non ha mai pensato in realtà—come lo dimostrano i fatti—a compiere un'opera simile di selezione; il suo scopo era assai diverso, il brigantaggio poco la incomodava, perchè, in fine dei conti, un buon borghese italiano, nel fondo del suo cuore non ha mai agognato altro che di esser un buon brigante riverito dai magistrati, servito dalla polizia e obbedito dall'esercito.

Dopo l'annessione delle due Sicilie al regno d'Italia, quando Garibaldi ebbe commessa l'inperdonabile sciocchezza di mettersi a *regalar regni*, conquistati non col suo solo valore ma anche col sangue di tanti pezzenti che speravano in una nuova risurrezione d'Italia: pane, scienza e libertà, in compenso dei loro sacrifici e del loro lavoro; le plebi meridionali speravano che il *dittatore*, l'uomo che pugnò in cento battaglie per la libertà dei popoli, avrebbe lui stesso stabilito nel paese, un ordine di cose, dove il signore non avrebbe più potuto disporre a suo talento del lavoro, della libertà e della vita dei cittadini.

Grande fu però la disillusione di queste povere popolazioni, che erano accorse a dar man forte alla schiera dei Mille per cacciare il tiranno, quando si accorsero che Garibaldi nella sua ingenuità le consegnava mani e piedi legati ad un nuovo padrone.

Allora queste truffate popolazioni si rivoltarono. Nella loro ingenuità capirono bene che l'asino che cambia padrone non cambia fortuna, e senz'altro fecero comprendere colla loro ribellione che padrone per padrone eran più contenti di sbrigarsela con Francischiello.

I borghesi d'Italia vedendo in queste ribellioni di plebi disilluse nelle loro più care speranze, un attentato alle sognate cuccagne, cominciarono a gridar *morte ai briganti*! e così fra il silenzio di tutto il resto d'Italia e il beneplacito dell'Europa la monarchia sabauda potè distruggere col ferro e col fuoco migliaia e migliaia di infelici di null'altro colpevoli che di non volersi sottomettere alla sua dominazione.

Il brigantaggio classico, calabrese e napoletano, era ben lungi dall'essere una piaga generale, come lo affermava il governo italiano col mezzo delle sue gazzette, per dar alla borghesia la sua preda; poichè il brigantaggio che esisteva esiste tutt'ora sotto altra forma, non essendo mai stato distrutto per il semplice motivo che ai signori d'Italia—unici e veri briganti costituiti in classe sociale—mai è passata per la mente l'idea del suicidio.

E il brigantaggio vero, quel brigantaggio che non si è molestato che nelle persone di una ventina di briganti celebri, si è oggi trasformato, ed ammorba in tutte le sfere della società, si è impossessato di tutte le istituzioni, e si chiama in Sicilia *Maffia*,— quantunque a vero dire imperi in tutta l'Italia continentale — e nel napoletano *Camorra*.

Maffia e *Camorra*! Istituzioni sacre e trionfanti d'Italia. Senza i raggiri dei loro soldati, senza la forza del loro occulto potere non si governa, non si riscuotono le tasse, non si fa giustizia (?), non si fanno affari.

Il duca d'Aosta quando va a baciare colla sua dolce Hélène l'ampolla del preteso sangue di S. Gennaro non offre il più patente tributo di rispetto alla sacro-santa camorra?

Il papa, le acciaierie di Terni, la Regina Margherita senza la camorra cosa sarebbero mai?

Il papa che chiama usurpatore Gennariello mentre manda il suo sacrestano Bonomelli a far atto di rispetto alla vecchia dai capelli sempre biondi, alla vecchia regina vagabonda, non è il segno più patente della perfetta armonia fra i supremi capi di questa immane congrega di assassini, di ladri e di spie, che mantengono lo *statu quo* della morte in Italia, fingendosi nemici gli uni cogli altri, per regnare senza pericolo dividendo le masse?

Margherita che offre ai frati un terreno non suo non è la sovrana nera che offre il regalo dell'amicizia al potente alleato del Vaticano che si finge prigioniero del figlio di lei?

Prendetelo nella Reggia, alla cappella Sistina, al banco del governo, il vecchio brigantaggio — la camorra moderna—; chiamatelo come volete *Consorteria milanese, Partito moderato, Democrazia cristiana. Massoneria* chi governa l'Italia è la camorra.

In nome della Camorra si pretese conquistar l'Africa, e i mulattieri, gli speculatori, gli aggiotisti, fecero fortuna col sangue migliore della patria; in nome della Camorra si volle l'alleanza colla Germania militarista e reazionaria, coll'Austria che detiene terre italiane irredente (?), per poter mantener nella schiavitù un popolo che aveva saputo dare il suo sangue per fare una patria che non doveva godere.

E oggi che le infamie di questi banditi hanno oltrepassati tutti i limiti della criminalità, e che il popolo sommessamente mormora, si è voluto dar l'esempio di punire mezza dozzina di camorristi da strapazzo, degli Erricone, che uccidono due complici per causa di concorrenza nello strozzinaggio degli artigiani che ipotecano la *mesata* per non crepar di fame; mentre la camorra vera, la camorra che porta il popolo d'Italia alla degenerazione, all'esaurimento e alla morte impera trionfante nel governo, nel senato, alla camera, nei municipi, nelle Congregazioni di carità, nelle banche, nelle scuole.

La camorra del napoletano è la sorella gemella della maffia siciliana. Nasi ha rubato; Nasi è stato arrestato per rispondere dei suoi delitti, ma la maffia non lascia, non abbandona le sue grandi creature, e sotto le sue mene il popolo siciliano insorge, si fa uccidere per dar vittoria alla maffia italiana che per per soffocare la voce minacciosa del popolo d'Italia finge di incrudelire contro una *parte di sè stessa*. Ma Nasi... non morirà, sarà ancor ministro. Un uomo convinto di furto al quale si permette di imprigionarsi in casa sua, ha abbastanza forza per far proclamare al Senato che rubò per il bene pubblico, innocentemente,

Camorra, Maffia, voi siete le padrone d'Italia. La marina da guerra, quella mercantile, l'esercito — sacro palladio delle camorristiche istituzioni — sono le vostre vigne dove raccogliete, raccogliete sempre ricchezze e onori, o buoni e patriottici borghesi.

Oh, santa camorra è in tuo nome che i tribunali assolvono i bancarottieri, e i tenenti Ventura che compiono l'eccidio di una famiglia, per frequentare i casini e far vita beata, coll'oro che colla scusa del prestito, volevano rubare.

E la camorra si serve di tutto e di tutti, di sacre bagascie e dei loro compiacenti mariti. Nei tribunali della terza Italia il marcio sgorgato fuori dalle sue sacre cloache, non ci ha forse detto che le moglie dei magistrati vendevano al miglior offerente, o all'amante del cuore, le sentenze?

Un bacio alla presidentessa, alla procuratrice di un tribunale, basta va per far condannare l'innocente o per spogliare l'orfano.

Ma il potere della camorra non si ferma ancora qui. La polizia è ai suoi ordini, la serve ciecamente. La camorra industriale vuole ridurre al silenzio i ventri vuoti degli sfruttati, che brontolano l'inno della fame? La polizia è subito pronta a provocare gli eccidi, a mandare all'ergastolo le sue vittime.

Camorra potere magico, divinità onnipotente, tu che fai assolvere il reo e imprigionare l'innocente, che riverisci la venerabile bagascia e insulti la popolana; tu o Camorra, imperatrice d'Italia, che fai crescere il prezzo del grano e affami la nazione, tu che puoi voler la guerra o la pace colla medesima indifferenza, tu suprema Dea della giustizia italiana, dove hai il cuore, dove hai la mente?

Il tuo cuore è la borsa, la tua mente é la legge colla quale asservisci i miserabili, sia quanto la fai ingannare dalle nenie dei preti, sia quando fai inoculare dai tuoi maestri il microbo delle servitù, in nome dell'ideale di patria, nel sangue dei loro figli.

Le madonne, o sacra camorra, per te giran gli occhi, il sangue dei santi morti da 10 secoli bolle miracolosamente, per incretinire le donne del popolo, che non sanno come far bollir la pentola per sfamare i loro bambini. Per te la polizia lavora, protegge —come lo han dimostrato i fatti ultimamente venuti in luce—i borsaioli che fan la spia agli operai sovversivi.

Dove comincia, dove finisce in Italia il potere della camorra? Il clericalismo, coi suoi gesuiti, coi suoi predicatori, colle sue scuole — dove preti e frati sfogano la loro loia sui bambini—, coi suoi conventi è l'arma più terribile della camorra. «Soffri sulla terra e godrai nel cielo» dice il prete al futuro sfruttato, ciò che in gergo camorristico vuol dire: «Lavora e lasciami rubare in santa pace ciò che hai prodotto.»

Il regno della camorra è infinitamente grande in Italia, le sue radici sono aggrappate alla monarchia sabauda, come la testa al tronco. I re della terza Italia, sia i due morti che il vivo sono i re della camorra. Il più antico, Emanuele II, era un bagascione che onorava i suoi fedeli sudditti disonorandone le figliole, e faceva il bene del popolo dilapidando il pubblico danaro e proteggendo i briganti che l'avevan voluto re. Suo figlio, Umberto il Magnanimo, accatastava i milioni nella banca di Londra, per mettersi al sicuro dalle sorprese, e faceva sterminare i popolani che gridavano pane e lavoro, e mandava i superstiti delle stragi in galera.

Ora ci abbiamo suo figlio, il re democratico, che fa il boia come suo padre, e dirige i supremi affari della camorra imperante, mentre la sua afflitta madre fa l'emissaria dei gesuiti e consiglia altre stragi di popolo.

La terza Italia, l'Italia della camorra, monarchica e clericale, è l'*eden* dei criminali, dei briganti arricchiti, ma un immane luogo di pena dove il popolo lovoratore, non ha pane, nè istruzione, nè libertà.

ANNA DE' GIGLI

GLI SCIOPERI

Non è certamente per divertirsi che gli operai dichiarano lo sciopero; le loro umili pretese lo dimostrano.

Quasi sempre prima di abbandonare il lavoro cercano di far rispettosamente comprendere al padrone, che l'orario di fatica a cui son sottoposti è esorbitante, superiore alle loro forze, e il salario insufficiente per vivere colle loro famiglie. Ma i signori padroni hanno tutt'altro che la volontà di porgere ascolto alle ragioni degli operai, perchè queste ragioni sono la condanna delle loro rapine esorbitanti, e malgrado comprendino che col misero salario col quale retribuiscono il lavoratore è impossibile vivere umanamente, scrollano le spalle, certi e sicuri che i poteri dello stato sono, senza curarsi delle miserie e delle ragioni delle masse lavoratrici, a loro disposizione.

Noi siamo certi che i signori padroni devono domandarsi con stupore: *come possono fare a vivere gli operai colle loro famiglie, col salario con cui li retribuiamo, quanto per le nostre famiglie, pei nostri piaceri, per tutte le necessità della vita, ci occorrono delle ricchezze?*

Naturalmente, fatte tutte le sottrazioni delle soddisfazioni a cui gli operai non possono nemmeno pensare per celia, vengono alla conclusione ch'è meglio non pensare alla miseria degli altri, quanto questa è la condizione della propria opulenza.

Il lavoratore per essi è una bestia da soma; quando si stacca dal giogo può contentarsi di entrare nella sua stalla; ingollare il suo pezzo di pane, coricarsi e mettere al mondo altri schiavi, e poi svegliarsi per ritornare sotto il giogo,

Questa vita senza pensiero, senza gioie superiori d'arte, di scienza, ridotta a una materialità dolorante, bassa, senza desideri, non può soffrirsi eternamente; stanca avvilisce l'individuo, lo spinge verso l'ignoto, e dall'uno a l'altro il bisogno impellente di luce e di vita, fa esaltare le masse che s'illudono di costringere i signori ad essere contro di esse meno tiranni, meno ladri, coll'incrociare le braccia.

E molte volte vengono le disillusioni; i poveri paria del lavoro invece di migliorare le loro condizioni le peggiorano, maledicendo in cuor loro l'ora in cui il disiderio di un po' di riposo, di un po' di gioia, li spinse allo sciopero.

Queste illusioni sono naturalissime, perché la massa non sa ancora rintracciare le cause formidabili che la condannano al martirio, e afferra la materialità del fatto, che la soggioga. Prendete a uno, a uno, cento, mille lavoratori e domandate loro: *chi è che fa le spese ai padroni?* e vedrete, da una domanda all'altra quanto sia vera questa constatazione. L'operaio fa le spese al padrone, dunque se l'operaio incrocia le braccia, il padrone é costretto a venire a' patti e a dargli soddisfazione.

Questo ragionamento non fa una grinza, ma purtroppo la sua potenza reale, si riduce infine di tutte le conclusioni di cui è proprio, a nulla. Il lavoratore incroccia le braccia. ma il padrone allora non lo paga e siccome il bottegaio senza danaro non gli dà da mangiare, egli si rivolge alla solidarietà dei compagni che finisce quasi sempre, causa la miseria comune, a esaurirsi prima che il padrone chini il capo; ma quando per fortuna la solidarietà operaia la vince, viene subito la solidarietá borghese ad annullare i piccoli benefici ottenuti dagli operai con tanti sacrifici, con il rincaro dei viveri e delle pigioni.

Il giuoco formidabile di cui può disporre la borghesia è così intricato, così difficile a comprendersi, per chi si contenta di giudicarlo dai semplici effetti che lo colpiscono, che delle volte si pensa di aver conseguito, strappandolo dai lauti dividendi degli azionisti un vero miglioramento quando in realtà chi ne fa le spese è una categoria di lavoratori che tutti dimenticano per non sentirne le miserie. In tutti i paesi, come per esempio ora in Italia, quando gli operai dell'industria ottengono qualche miglioramento, chi ne fa le spese sono i contadini e ce lo dimostra il loro esodo dalla patria che aumenta ogni anno da impensierirne i signori.

È la forza di questa ferrea legge non si estrinseca nei limiti di una nazione. Il progresso industriale dell'Inghilterra, per non citare che essa, quanto sangue, quanta fame, quanti sudori, non costa alle misere plebi delle Indie, e d'altri paesi dell'Africa, dell'Asia e anche della Europa?

La solidarietà delle plebi è la condizione essenziale della loro redenzione politica e economica, purchè questa solidarietà sia diretta a stabilire nel mondo un nuovo stato di cose, ma quando si estrinseca in un incrociamento di braccia non ha valore poichè l'inerzia, per quanto sia pesante, non ha la forza di rimuovere ostacoli all'infuori dello spazio che occupa.

L'unico sciopero veramente destinato a condurre il proletariato alla conquista dei suoi diritti, è lo sciopero rivoluzionario, che quando sarà ben inteso da tutti gli sfruttati darà loro campo di mettere in azione tutte le loro forze, che oggi purtroppo agiscono per conto della borghesia.

Questo giorno che noi agogniamo, che cerchiamo colla nostra propaganda di accelerarne l'avvento, i proletari della caserma non difenderanno più la causa dei loro signori, ma la propria, gli operai delle officine, delle campagne, delle miniere e del mare innalzeranno il vessillo della rivolta, perchè la terra ritorni con tutte le sue ricchezze all'umanità, libera da ogni giogo, e tutti gli uomini, senza distinzione di sesso, di razza, di età, possino col loro lavoro, vivere secondo le loro aspirazioni.

Le ragioni dei lavoratori sono giuste, ma cosa vale la giustizia e la ragione contro un nemico che non vuol cedere che alla forza?

ACRATIBIS.

LAVORATORI!

Matarazzo l'ignobile sterminatore di bambini, il tiranno più esoso e brutale dei poveri lavoratori che col loro lavoro, in compenso di miseria, han fatto la sua fortuna, ci ha rivelato in questi giorni tutta la criminalità di cui possa esser capace un delinquente arricchito protetto dalla polizia. Egli ha fatto attaccare per tutta la città da un negro ascaro, dei manifestini firmati «A Liga Operaia», invitando i lavoratori a comprare i suoi prodotti ai quali è stato dichiarato il *Boicotaggio*. Questa affermazione è falsa, la *Lega Operaia*, non ha tolto il boicotaggio ai prodotti Matarazzo per il semplice motivo che tutt'ora i lavoratori da lui licenziati, perchè rei di aver preteso qualche lieve miglioramento alle loro condizioni di schiavi, sono sul lastrico, in balìa, coi loro bambini e le loro compagne, della più terribile miseria.

Dunque, o lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lilì, Olga e Colonial*; i fiammiferi, l'olio e la banha, marca *Sol Levante*.

Non comprate neppure i cappelli della ditta Evangelista Cervone e Irmão, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

Lo sciopero parziale è un'arma pericolosa; i lavoratori prima di decidersi a una simile azione devono ben pensarci, essere certi della loro compatezza e decisi di opporre la forza alla forza, quando i padroni non vogliono sentir ragioni, ed esser decisi a cambiar mestiere, piuttosto di tornar vinti sotto i piedi del medesimo tiranno, reso più crudele dalla sua vittoria.

IL PERCHÉ DELLA PROSTITUZIONE

Da quando la società si divide in due classi, cioè, dirigenti e dirette, da quando gli uni han comandato e gli altri obbedito e da quando una minoranza ha trovato comodo di vivere alle spalle della maggioranza e questa ha tralasciato di reagire, ingannata dalle parole del parassitismo borghese che le diceva che, così facendo avrebbe guadagnato il paradiso dopo morte; fino d'allora la prostituzione ha esistito, ed esisterà fintanto che vi sarà la disuguaglianza sociale....

Tutto si concatena in modo che i fatti sociali dipendono gli uni dagli altri; così i buoni come i cattivi ed il male di cui soffre l'umanità è conseguenza dell'attuale stato di cose.

La prostituzione non sarà più allorchè il denaro cesserà d'essere il dio, dinanzi a cui tutti si prostrano; durerà fino a chè vi saranno da una parte gli uomini ricchi che comprano le vittime per soddisfare le loro sozze brame e dall'altra queste vittime costrette a far commercio del proprio corpo, per non far vendita delle loro forze fisiche per un misero salario.

E di chi la colpa? Tua, dorata borghesia; sei tu la causa per cui le nostre figlie si gettano alla prostituzione strette dalla miseria; tu società ipocrita e parassitaria che inganni le nostre povere sorelle colla seduzione dell'oro.

La borghesia dice per scusarsi che molte ragazze si danno alla prostituzione per pigrizia e perchè viziose; i *buoni* governanti ci citano dei casi in cui operaie ben pagate hanno lasciato il lavoro per darsi al postribolo che è meno faticoso. I nostri governanti hanno una buona difesa, ma noi anarchici conosciamo troppo bene, o ingannatori dell'umanità, che valgono le vostre scuse. Le scuse di coloro che opprimono da secoli l'umanità, sotto il giogo dell'assolutismo, sono confessioni....

Voi, vili, negate il lavoro ed il diritto all'esistenza, agli oppressi; così, è logico che le donne non abbiano volontà di soffrire sotto il lavoro greve e faticoso che rovina il loro organismo non capace di sopportarlo... Le ragazze del ricco possono passare liberamente il tempo passeggiando, leggendo, variando i loro divertimenti, nel mentre le donne del povero sono costrette a lavorare eternamente per finire all'ospedale sfinite e piagate. Certo, che se queste misere potessero vivere liberamente e senza soffrir la fame, la prostituzione non esisterebbe....

La borghesia accusa ancora il desiderio di lusso come causa che spinge le ragazze del popolo alla prostituzione.

Sì, molte di esse si danno infatti al giovane o vecchio ricco, per un abito elegante, per un cappellino, per un anello, per un orologio od altre cose; ed il gaudente, a cui nulla manca, approfitta di questa, da noi chiamata vanità, per soddisfare le sue libidinose brame sopra una povera vittima resa schiava dai pregiudizî e dalle privazioni. Ma chi è la causa dell'inganno?

Sempre tu, borghesia, sei tu che inganni le nostre figlie e compagne col miraggio di una vita senza stenti. E' colpa tua se l'umanità soffre sotto il tuo dominio.

Ma ricordatevi borghesi che tutte le piaghe che ci affliggono noi le vendicheremo.

Il vizio viene ancora rimproverato alle donne proletarie come incitatore al mal fare. E' giusto, ma forse dei vizi abbietti non siete voi la causa? O forse il vizio non s'osserva nelle classi ricche come nelle povere.

Forse che le donne della boghesia non sono puttane come le povere prostitute? Chi sono, se non le donne borghesi che per un *capriccio* si danno all'uno o all'altro? E perchè allora le vostre donne non ricevono il marchio di prostitute? Perchè non vengono rinchiuse in un postribolo o sorvegliate dalla polizia? Si capisce il perchè: Esse hanno il denaro che salva tutto; le ragazze del popolo invece non l'hanno, ed una volta sedotte e ceduto all'invito della miseria, del bisogno, se per disgrazia viene il frutto del loro *peccato*, vengono abbandonate e l'amore del borghese si dilegua come nebbia al sole.

Il.... *peccato* nella maggioranza dei casi è conseguenza dell'*ordine* economico esistente, in certi casi, però, poco numerosi, è il frutto della stessa natura umana. Perciò la stupida morale che vuol costringere la donna ad essere schiava fino alla morte di un uomo ch'ella forse non ama più, è assurda e contro natura.

Il mondo coll'abolire il matrimonio, cesserà di dare anche questa causa alla prostituzione e le classi di queste povere ragazze tradite dall'oro borghese, abbandonate dall'amante e respinte dalla società, non esisteranno più, quando alla morale borghese, che ha per base il matrimonio e che dà risultati prettamente immorali, si sarà sostituita la morale dell'amor libero che, nella libertà dei rapporti fra un sesso e l'altro vede la più sicura garanzia di vero ordine, di vera felicità e di profonda moralità nella vita.

In quanto poi al contingente fornito dalle ragazze che, per soddisfare la loro vanità o per sfuggire un lavoro faticoso, si danno a chi col denaro può accontentarle, questo contingente cesserà di aumentare le file delle prostitute, quando, in una società fondata sull'eguaglianza economica e la libertà, le ragazze tutte, potranno soddisfare a quella che non è vanità, ma legittimi desideri, comuni alla giovinezza ed allorchè potranno darsi secondo le loro aspirazioni.

Noi anarchici, *vogliamo* ad ogni costo che queste ingiustizie, che travagliano il consorzio umano, spariscano; noi sentiamo nell'animo nostro, tutte le ingiurie, tutte le miserie ed i dolori dell'amanità che soccombe sotto il peso del giogo capitalista.

Ascoltate la nostra voce, vittime della società borghese e voi compagne di lotta e di stenti, voi sorelle che sul canto delle vie vi offrite per un tozzo di pane, noi predichiamo l'amore e la verità; a voi, misere va il pensier nostro, a voi, cui è negato il sorriso dei vostri cari, voi che siete lontane dalle materne case....

Oh, povero popolo, tu non senti le nostre parole o piuttosto non vuoi sentirle, ma noi siamo sempre e sempre saremo con te, che sopporti la fame, le ingiurie, le insidie di questa infame borghesia; borghesia che al primo soffio di verità e giustizia deve crollare!...

VITTORIO P.

Gli Ergastolani

Non vi rallegrate se quest'anno i coloni non hanno ricominciata la solita *via-crucis*. Se quest'anno essi non partono, non è che le loro disperate condizioni siano migliorate, no, essi stanno assai peggio dei tempi passati.

Chi li trattiene a non fuggire come cani rognosi, è la miseria. Quest'anno questi poveri infelici, causa il misero raccolto, non hanno nemmeno guadagnato da sfamarsi di polenta.

E si guardi bene ch'io non parlo delle misere condizioni dei poveri schiavi delle *fazendas*, standomene nel quieto vivere di una città, ma ogni giorno sono con essi, vedo le loro angoscie, soffro le loro miserie. Io passo la mia vita percorrendo gli ergastoli agricoli, e posso dire quanto sia grande l'infamia di quei *moretti* della stampa *apostolica* e *indipendente* che fa dei luoghi di supplizio tanti *eden* dove i paria della gleba vivono da veri nababbi.

Vi ricorderete ancora quando questi *moretti* battevano la gran cassa al *Convegno di Taubaté* e si pretendeva *valorizzare il caffè*, e che tutti parlavano di statisti illuminati, di salvatori della patria, di uomini d'ingegno, che in breve avrebbero salvato questo benedetto Brasile, cacciando la miseria. Ebbene, fra tutto questo coro ineggiante alla prossima cuccagna, noi soli, i sovversivi, stonammo all'osanna facendo cader di mano al maestro la bacchetta. E gli avvenimenti ci han dato ragione.

I *fazendeiros* che nutrivano delle rosee illusioni sull'opera protettrice del governo han perso anch'essi le speranze, perchè il governo non ha potuto comprare che una piccola parte del caffè prodotto, e, *ça va sans dire*, un gran numero di essi sono rimasti con tutto lo stocco invenduto. I banchi hanno tagliato il credito ai più indebitati, e con ciò più bisognosi di aiuto, gettandoli nella disperazione e nella impossibilità di pagare i loro coloni.

Naturalmente con questa catastrofe i coloni quantunque più che mai desiderosi di prender il largo, per uscire da questa tremenda miseria, rimangono attaccati a doppia catena al loro luogo di pena, per non aver un centesimo disponibile per andar a tentare miglior sorte—forse invano—in altri paesi. Per intanto essi fuggono da una all'altra fazenda colla speranza d'imbattere in un buon padrone, ma poi si devono presto convincere che sono tutti uguali.

Quest'anno è un'anno di crisi terribile. Dopo il gran raccolto dell'anno passato, i *cafezaes* non potevan dar che poco, cosicchè presto per molti coloni sarà la fame; e presto vedremo legioni di spettri viventi, d'ogni sesso, e età vagare perduti, pazzi, per le città a implorare misericordia...

Chi aiuterà questi derelitti? chi raccoglierà questi fratelli?

ANTONIO BOSSI

Carta do Rio

Nestas cartas só cuido de transmittir aos leitores de *La Battaglia* noticia resumida de factos e questões que occupam o scenario publico, apreciando-os á luz de um criterio, quando menos, independente e despreoccupado de qualquer mira de agradar ou de adquirir proveito.

Longe de mim, por conseguinte, o discretear sobre assumpto doutrinario ou de disciplina sectaria que, pelo visto, encontra mais cultores e interpretes do que tomadores têm a agua benta e a presumpção.

Assistimos desde algum tempo á gigantesca luta que *O Paiz* travou contra os partidarios do proteccionismo do qual se constituiu baluarte a *Gazeta de Noticias*.

Quanto ha de serio, convincente e correctamente deduzido nos artigos editoriaes daquelle primeiro tem a segunda de manhosa, incongruente, de pifia e de moleque.

Foi sempre assim; e muito admira que surjam contendores quando de um lado faltam os requisitos essenciaes de boa fé e mutuo respeito.

O proteccionismo não é senão o roubo que se pratica em favor de algunas duzias de sujeitos contra a generalidade dos habitantes.

«Protection for the sake of protection is a dogma in a republic fit only for a highowayman, a fool, or a drunkard.» Isto diz o *Collier's* em artigo de fundo de 22 de Junho passado; um jornal que tem MILHÕES de leitores e que não se venalisa como os nossos. (A protecção em bem de simples protecção é n'uma republica um dogma que convem ao salteador, ao doido ou ao bebedo.)

Apregôa-se a necessidade de se crear no paiz industrias e especialidades que, alega-se, sem as taxas oppressoras, não chegariam a implantar-se.

O effeito pratico dessa medida, porem, converge para elevar o preço dos productos que se quer favorecer á altura dos que foram expulsos sem esperança de que jamais reverta em beneficio dos consumidores.

Escolha-se ao acaso um artigo qualquer de consumo; o arroz estrangeiro, por exemplo. Desde que foi taxado em cerca de 15$ de imposto em sacco, o nacional subiu proporcionalmente e actualmente custa a retalho 400 reis o litro, pelo menos. Um par de botinas paga na media 7$ na alfandega; pois bem, as de confecção nacional subiam de 8 a 14$. A carne secca do Rio Grande que não supporta comparação com a do Rio da Prata, já está se nivellando com esta, a 700 e 800 reis o kilo. Até o proprio vinho nacional, que devêra mercar-se a baixo preço, já está cabriolando na altura do italiano, do hespanhol ou do portuguez.

Que conseguimos, pois, com o proteccionismo? Privar-nos dos confortos, das magnificas prendas com que nos brindam outros paizes e condemnar-nos a uma vida angustiosa, miseravel, raquitica e puramente vegetativa.

Eis a campanha em que está empenhado *O Paiz* cujos resultados, porem, se convertem em chufas e caretas indecentes de adversario sem escrupulos.

***

Tem sido objecto de fartos commentarios na roda dos intellectuaes desta capital, o novo thema apresentado bem como as demonstrações e experiencias do Dr. Sarak, todas comprobativas da existencia de um fluido *invisivel* que se desprende dos varios corpos e subordinado a leis por ora ainda hypotheticas e de simples inducção.

O que parece tão sorprendente e de alta novidade nesta epoca já foi aliás annunciado e longamente definido pelo barão de Reichenbach desde 1856 por meio de sua obra em 2 volumes: «A theoria do od.»

Nas conferencias realisadas não se fallou da descoberta daquelle eminente naturalista e investigador.

São infinitos os modos pelos quaes se evidencia a energia vital e não me parece sensata a affirmação de que essa energia seja o simples resultado das propriedades physicas da materia.

A todo espirito que se detenha um pouco na meditação do grande problema ou enigma da creação não se apresenta de facil comprehensão o admittir que a combinação de átomos com polarisação caracteristica possa em ultimo analyse engendrar a vida, a conciencia e a razão.

Eu não desço ao terreno theologico aceitando a intervenção directa de um deus e ainda menos a individualidade distincta de tantas almas quantos seres humanos se organisam. O meu espiritualismo differe do que é corrente na nossa sociedade. Inclino-me a crer que a energia da qual a materia se acha investida traduz o impulso de uma vontade que chamarei divina, por ser forçosamente anterior á propria materia e constante reguladora de sua evolução, d'onde se origina a harmonia, a periodicidade e o rythmo.

Como assumpto de novidade, as prelecções do Dr. Sarak são destinadas a deixar fundos traços no espirito dos ouvintes. Trata-se desde já da organisação de um centro de estudos psysichos e, não será pequeno o proveito se por esse meio muitos carolas e supersticiosos de hoje se emanciparem de suas ideas absoletas e galgarem em degrau na escala do seu aperfeiçoamento.

***

Foi resolvido afinal que o acceso aos cursos academicos serão precedidos pelo exame de madureza.

Que longa serie de trapacas não se terá a contar quando se fizer a historia da evolução do ensino no Brazil! Ha para mais de sete annos que se reconheceu a necessidade de se pôr termo ao escandalo das approvações parcelladas das differentes materias do programma escolastico.

Ora uma influencia politica, ora a fraqueza de caracter de ministros e deputados fizeram protrahir até agora a execução de uma medida julgada imprescindivel.

Pensam acaso que com o novo programma se chegará a algum resultado benefico? Mal informado estaria quem nisso acreditasse. Desde que se autorisaram collegios com o nome de equiparados; desde que os lentes da escola-modelo, o gymnasio nacional, aceitam alumnos particulares e leccionam fora; desde que o temperamento e disposição dos examinadores se mantêm subservientes a imposições e cedem ao rei-empenho; desde que, em summa, a inteireza de caracter e a austeridade de principios jamais contaram por alguma cousa nesta terra, antes servem para desgraçar um homem: que mocidade se origina e se espera da frouxidão commum, da falta de zelo e de seriedade em tudo o que se emprehende?

Para me persuadir cabalmente, embora já prevenido á saciedade, tomei parte em alguns concursos litterarios e o desenlace a que assisti foi ver-me preterido diante de candidatos que foram discipulos meus, por signal que bem falhos e apoucados; mas eram trunfos em esphera que absolutamente não tinha relação com o objecto de que se tratava.

Instrucção, educação, serão sempre entre nós recursos capciosos para se tirar do nada a qualquer reles figura. Essas duas poderosas alavancas do preparo e progresso de uma geração converteram-se em molas elasticas a que se devera chamar: abuso e filhotismo.

***

Terão os leitores ponderado aquelle meu suggerimento de ha bem duas semanas, pela qual dava idea de se organisar um bom centro anarquista aproveitando-se o offerecimento, feito pelo governo de Minas, de terras e subsidios para o primeiro estabelecimento?

E' o caso de dizer que de uma cajadada matam-se dois coelhos. O dito governo vê coroada a sua desejada obra de povoamento e os meus amigos tiram o ventre de miseria e instituem a mesmo tempo um regimen racional e de accordo com os seus mais vivos anhelos.

Como seria de desejar que um nucleo de companheiros, cansados das ignominias a que se veem sujeitos, se propuzesse sacudir o jugo de patrões avidos e onzeneiros e firmassem entre si a communhão de bens, a collecta de productos e a distribuição egualitaria do fructo do seu trabalho! Ficariam em breve ricos, no sentido de terem em abundancia tudo de que carecessem sem sacrificio nem prejuiso de ninguem.

O que vi algures referido com relação a Communa de Georgia (Russia) bem pode ser implantado e azadamente executado no Brazil. Esse ensaio não pode trazer prejuiso de especie alguma; servirá antes de incentivo e de attracção á numerosa classe de proletarios, cuja condição de desamparo, soffreguidão e miseria não tem igual nem entre os fellahs do Egypto nem entre os proprios pariás da India.

Demos ao mundo o exemplo de uma iniciativa, que é aliás impossivel de se pronunciar em melhores circumstancias do que aqui.

PHYSIO.

Il signor Raffaele Caliendo, di Porto Alegre, venditore di orologi socialisti, *ci manda una lettera, per protestare contro la taccia di* affarista *affibbiatagli nel n. 127 de* La Battaglia.

L'egregio Sig. Raffaele Caliendo, afferma—e bisogna credergli—che i suoi orologi di niekel, sistema Roskopf, gli vengono da Parigi, e sono eleganti e solidi e molto addottati pei lavoratori, *e tutto il torto è nostro chè abbiamo voluto colpire in lui (sono sue parole)* il lavoratore orologiaio, che anela, como tutti i buoni, tutti gli onesti, tutti gli sinceri amici della giustizia sociale...il diritto delle rivendicazioni proletarie. ecc.

Egli non si è mai sognato di fare della speculazione e sta a provarlo il fatto che vende per la modicissima somma di 8$000 ognuno, i suoi orologi di nickel destinati (son ancora sue parole) a far nascere nello spirito del lavoratore il desiderio di 8 ore di lavoro giornaliero.

Chi é che non vede che l'appello di Carlo Marx, egli prosegue, lavoratori di tutti i paesi unitevi! *è un incitamento all'unione proletaria?...»*

Dopo questo santo e giusto sfogo a base di réclame, *l'egregio Raffaele Caliendo passa a parlare di bava, di bile, nonchè di rettili, e chiude lagnandosi che si offenda l'anarchia, criticando la sua modesta opera di propagandista per mezzo degli orologi, lagnandosi ancora che il rettile che l'ha insultato non si sia firmato.*

L'egregio signor Caliendo ha ragione, e che l'abbiamo compreso ne fa fede la presente réclame *che abbiamo, contro ogni consuetudine, acconsentito a fare ai suoi orologi e al suo disinteresse.*

E non poteva esser altrimenti. Noi siamo ammiratori del vero merito, e questa volta siamo doppiamente lieti di onorarlo nel duplice aspetto del propagandista e del commerciante che si sacrifica a vendere degli oggetti, senza guadagnarci nulla, rimettendoci le spese di réclame, *spinto unicamente dal desiderio di fare... il socialisno.*

All'egregio signor Caliendo colle nostre vadino pure le scuse del suo indegno detrattore

A. CERCHIAI

FABBRICHE E OFFICINE

I lavoranti sarti

La classe dei sarti, senza dubbio, è una delle più sfruttate, quantunque dalla sua quiete si potesse giudicare diversamente.

Nell'ultimo movimento, dove si può dire tutte le categorie di lavoratori si sono agitate per conseguire dei miglioramenti, i sarti son rimasti fermi e muti come tante statue. Non si creda però che fra questi operai non vi serpeggi del malcontento, per lo stato di miseria cronica a cui son condannati; soltanto nessuno si muove perché si teme troppo l'ignoto. Ma questi timori son più che vani poiché peggio di cosí gli é impossibile che vada.

Vi sono due categorie di lovoratori sarti: quelli che sono occupati dalle sartorie che lavorano su misura e quelli che lavorono per i magazzini di confezioni.

I primi ricevano per la fattura di un stifelius 45$000, alla confezione del quale, devono lavorare, notte e giorno, una settimana, stante che l'operaio é costretto di andare tre o quattro volte alla sartoria per provare il lavoro addosso al cliente, che non s'immagina con tutte le sue eccezioni di moda di far perdere un tempo prezioso all'operaio che finisce le sue giornate in passeggiate non retribuite.

Altri di questi operai lavorano nelle piccole officine, dove vige il seguente orario: Entrata alle 7 la mattina; uscita alle 8 di sera; con due ore d'intervallo per prendere i pasti.

Dopo i pasti il mettersi a sedere subito per lovorare ostacola loro la digestione ciò é la causa maggiore per cui un gran numero di sarti sono mingherlini, delicati, anemici, quasi sempre malazzati, senz'energia.

Questa categoria di operai sono mal retribuiti, la loro giornata oscilla da un minimo di 3 a un massimo di 4$000.

Naturalmente nei giorni di ozio forzato non guadagnano niente.

Quelli che lavorano in casa per i magazzini di confezione, versano in condizioni più disgraziate ancora; perché la necessità li spinge a lavorar notte e giorno—essendo pagati a un tanto il capo—per guadagnare qualcoso di più, e con questo sistema gli operai si ammazzano senz'accorgersene dando la colpa dei loro guai al fresco, al caldo, all'influenza, alla tosse, senza rendersi conto che lavorando in quel modo si richiama sulla propria persona tutti i malanni.

Uno di questi lavoranti che lavorando tutto il giorno e buona parte della notte termina in due giorni un paletot é retribuito con 10$000.

Qualche volta accade che per un errore del maestro bisogna disfare e rifare la giacchetta, gratuitamente.

Gli operai che lavorano per magazzini di confezzioni non hanno il lavoro continuo: essi si ammazzano duranle 22 giorni al mese, consumando gli occhi al lume nelle veglie eppoi il padrone li porta a spasso per diecine di giorni.

Insomma si può dire che la retribuzione giornaliera della maggior parte dei sarti oscilla dai 3 ai 5 *mil reis*. Tutti si lagnano, ma fin'ora non han pensato, come han fatto altre classi di lavoratori, ha sollevare alteramente la testa imponendo agli ingordi padroni condizioni migliori di vita.

A che giova lamentarsi? a che giova dirsi stanchi, quando si ha la suprema imbecillitá di sperare in una provvidenza divina che non esiste? Essi sono stanchi anche di aspettare, ma tuttavia aspettano che il caso li favorisca: come se il *caso* non fosse il risultato dell'opera individuale e collettiva.

La speranza é una gran bella cosa, ma se non si lavora per render realtá questa speranza come potrá mai finire la schiavitù nostra?

LUCA MASCOLO.

Le colonie libertarie

L'idea del simpatico compagno Physio, per la fondazione di colonie comuniste libertarie, ha risvegliato in me un antico sogno dorato. Con una simile intenzione mi ero disposto a lavorare, son circa dieci anni, ma poi, per le necessità della vita, dovei internarmi nei *sertões* di Minas, di Bahia e Goyaz.

Ho percorso a cavallo centinaia di leghe, e sono rimasto incantato dinanzi alla bellezza selvaggia delle macchie e delle campagne fertilissime.

L'idea riaffacciata dal compagno Physio è perfettamente realizzabile, dieci o quindici arditi compagni, con poche risorse potrebbero qua o là stabilirsi, dedicandosi all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, giacchè colle industrie in quei paraggi non havvi da farci nulla.

Io ho fatto invito in Europa a vari compagni per realizzare questo sogno, per dimostrare al popolo di questo paese che siamo dei lavoratori che si amano fraternamente, distruggendo così le calunnie che i nostri avversari codardi e ipocriti ci lanciano a tradimento alle spalle.

Le mie trattative però furono infruttuose, in causa della mancanza di fiducia nei compagni.

Ora spetta a voi, o compagni, di comunicare sulle colonne de *La Battaglia* e d'*A Terra Livre* per incoraggiare i compagni di saltare dalla teoria alla pratica. Così potremo almeno opporre una diga agli scellerati banditi, figli dei non meno scellerati Loyola che già invasero la fertile Araguaya ed altri siti, per la disgrazia di quelle infelicissime popolazioni, tanto sincere e ospitaliere.

L'opera nefasta di questi gesuiti fra queste popolazioni, prima così ingenue e semplici, comincia a dare i suoi velenosi frutti. I loro costumi si corrompono, l'ipocrisia, l'assassinio, l'alcoolismo, ecc., presto saranno il loro appannaggio, e tutto ciò lo dovranno ai loro *civilizzatori* (?) *gesuiti* che banditi al pari del loro Dio di vendetta, questi spiriti delle tenebre, preparano il terreno per le future rapine.

Eppure, con un po' di buona volontà, cominciando in pochi, potremo in queste terre fondare i primi nuclei d'avanguardia per fermare il passo a questa gente che ha già ammorbato tutta l'Europa.

Ci vuole sforzo, abnegazione e sacrificio, lo so, ma la grandezza dell'opera da compiere ci darà la forza per superare tutti gli ostacoli.

Per dare schiarimenti sui luoghi propri a questi tentativi: prezzo delle terre, bestiame, vie di comunicazioni, io posso far da guida ai compagni.

Un poco di coraggio e buona volontà e i nostri sforzi saranno coronati di successo.

***

In questa antica città delle miniere d'oro, la vita del popolo scorre monotona; egli vegeta nel tetrico sonno delle superstizioni, senza potersi render conto come pochi borghesi—banditi d'ieri— con la frode si arricchiscono sempre più, assieme a dei porci in sottana che succhiano il sangue dei suoi figli migliori, che lavorano senza tregua e sono sempre stracciati e affamati, e sono condannati a cercar la gioia nell'alcoolismo che li uccide.

In questo piccolo paese vi dovete figurare che abbiamo cinque sacre romane apostoliche botteghe da dove i gesuiti — cassieri vagabondi di un Dio ipotetico — minacciano i poveri *caipiras* (contadini) del fuoco eterno, se non portano danari pei santi del paradiso.

I tempi però cominciano a farsi, tristi, e forse un raggio di luce sta per penetrare anche nei cervelli più ottusi.

Ah, se un sacro terremoto potesse mandar in rovina, schiacciandovi sotto i porci in sottana, queste botteghe dell'impostura!

Paracatù (Minas).

VAILLANT.

Riceviamo e pubblichiamo:

Compagni carissimi,

In vista delle ultime corrispondenze apparse sulla Battaglia, *attacando individui che, al modo di vedere dei più, non sono tanto meritevoli di umilianti attacchi da parte di corrispondenti di un giornale di parte nostra, e riconoscendo altresi che il corrispondente o corrispondenti si potrebbero occupare un poco più del movimento sociale, o dei fatti mostruosi che tutti i giorni sono praticati o dalle autorità, o dai vari dissanguatori, che qui in Santos abbondano, chiedono in nome della propaganda la sospensione di simili lordure che insudiciano la nostra stampa.*

Per il buon senso: Ezzecchiello Simoni, Luigi La Scala, Galli Giuseppe, Ramón Gens, Alfredo Bardi, Pasquale Greco, Opcunz Tompedobek, Francisco Dias Cardozo, Thiago Marques.

Santos, 24—7—907.

Noi non siamo dei padreterni, ed i nostri compagni che lo sanno fanno male a riscaldarsi e a parlare con troppa passione. Un po' di calma perdio! Il giornale é dei compagni che lo sostengono e noi non possiamo mettere il bavaglio a nessuno.

Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

In provincia specialmente sono rarissimi i matrimoni che sono preceduti dall'amore. L'amore, per quei buoni borghesi, è poesia, è sentimentalismo, è rettorica che bisogna lasciare ai giovanotti scapestrati, o dalla testa bislacca. Quando si è seri non si pensa, non si deve pensare a questa sciocchezza.

Quando in famiglia si sente il bisogno di una donna che diriga le faccende domestiche, che succeda nel potere alla vecchia mamma, allora si chiama il figlio predestinato al matrimonio — uno fra tutti, il beniamino, quello che dovrà avere la disponibile — e gli si fa comprendere che è arrivato il tempo di prender moglie. Lo si consiglia di essere buono, quieto in questo tempo, di non lasciarsi vedere nei luoghi dove si beve e dove si giuoca, di non mostrarsi troppo appassionato della caccia, insomma di dare a vedere al pubblico che egli potrà essere un ottimo padre di famiglia. Se egli tiene *pratica* con qualche donna, che temporaneamente smettesse; poi potrà riprenderla, ma per ora bisogna salvare le apparenze, bisògna far sì che le male lingue tacessero, bisogna mostrarsi di condotta irreprensibile, esemplare. Così si potrà fare un buon matrimonio.

Intanto i genitori gli zii, i parenti cominciano a fiutare il terreno. Passano a rassegna tutte le giovanette del proprio paese, e poi tutte le *maritabili* dei paesi vicini.

La loro mira è sopratutto alla dote. Chieggono informazioni, mettono al loro servizio una polizia segreta, composta di vecchi amici, di coloni, di preti, di ruffiani, di consiglieri municipali, ed agiscono con prudenza, con moderazione, con circospezione.

La donna che essi cercano — sia zitella o vedova poco importa — deve essere nè troppo ragazza, nè vecchia, dev' essere buona massaia, saper guidare le faccende domestiche d' una famiglia per bene, non deve aver fama di civetta, non essere troppo grassa, altrimenti le male lingue parleranno, commenteranno, criticheranno, disprezzeranno.

Sopratutto si pretende che la dote sia in contanti poichè spesso serve a toglier via un vecchio debito, a mandare al diavolo un antico creditore che minacci il sequestro.

Finalmente si trova la donna desiderata, e dopo aver ben fiutato, ponderato, previsto, si fa chiedere la mano di lei da persone influenti, dal sindaco del paese, da un capo elettore, da un consigliere provinciale.

I genitori della giovanetta che già sapevano delle informazioni prese sul conto della figlia, che erano preparati a ricevere un messaggio, che loro avevano fiutato, ponderato, previsto, si dicono onorati per quella domanda, ed accettano l'invito, però con certe condizioni, con certe clausole. Si parla dell' assegno che si farà al giovane, della dote che avrà la giovanetta. Sorgeranno delle vertenza, ma a poco a poco s' appianeranno; si transige sulle pretese un po' dall' una parte e dall' altra ed il negozio è conchiuso.

Quando tutto ciò si comunica alla giovanetta, ella resta un po' confusa, sconcertata. Non mostra nè gioia nè dolore. Educata ad un' ubbidienza passiva, non sa far altro che abbassar gli occhi come per tacito consenso. Ella forse amava un altro giovane, aveva sognato con lui l'avvenire. Ma due lagrime ed un sospiro e si darà un' addio a quell'amore. Bisogna dimenticare. E poi che può farci lei? Sono i genitori che debbono sceglierle il marito: così vuole la religione, il buon costume: così le hanno detto il parroco, il confessore, tutti gli uomini dabbene.

A poco a poco, comincia a provare una segreta gioia pensando al suo prossimo matrimonio. Finalmente uscirà da casa sua dove nulla conta, dove si lavora, si è rinchiusa, e non si è padrona di nulla. Sì, ella andrà in nuova casa, e sarà quella la vera casa sua: là sarà la padrona, la regina, potrà far tutto ciò che vorrà.

Ancora non ha visto il suo sposo, ma le hanno detto che è un buon giovane, quieto, dabbene. Forse è anche bello — chissà! Via staremo sempre uniti, sempre assieme: finalmente troverà un amico, finalmente potrà sfogare l'animo suo. Oh! la felicità, la felicità da tempo agognata!

Ella sogna.... ed il contratto si firma: il notaro vi ha apposta il suo tabellionato, il ricevitore di registro e bollo il suggello dello stato.

Il contratto è firmato....

Va, povera fanciulla, va ad offrire la tua gioventù e la tua bellezza ad un uomo che tu non conosci, che non ti ama.

Tu non conosci le sue tendenze, le sue abitudini, il suo carattere, e dovrai plasmare la tua sulla sua coscienza, dovrai uniformare secondo il suo volere, le tue idee, i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti.

Tu, povera vittima, hai immolato la tua verginità sull' ara del matrimonio giuridico, ma quel sacrifizio non ti procaccerà la protezione del dio dell' amore.

D' oggi innanzi comincerà per te un' illiade di sofferenze e di lagrime. Quest' uomo che non ti ama, che ti ha sposato per la tua dote, sarà il tuo padrone, il tuo tiranno, il tuo carnefice.

Egli comincerà presto la tresca con altra donna, e tu povera paziente, dovrai soffrire e tacere. Guai se vorrai muovere un lamento! Riceverai in risposta maltrattamenti, ingiurie, battiture. E non denunziare il tuo flagellatore alla società: ella non ti conosce, ella ti deride. Tu non hai alcun valore nella società presente; anzi hai un valore negativo, e la tua dote è il prezzo del sacrificio che un uomo fa sposandoti.

Sei vittima della famiglia e nella famiglia nulla rappresenti. Tutto è il marito: tu sei la sua ancella, a seconda del suo buono o cattivo umore, con un uguale rassegnazione, devi ricevere i suoi baci ed i suoi calci, le sue carezze e le sue bastonate.

Tu presso il marito, sei peggio dello schiavo negro presso il padrone bianco. Almeno, quando questo negro si ribella, trova un poeta che lo canta ed un popolo che lo ammira; ma tu, ribellandoti a tua volta, troverai un moralista che ti scomunica e una società che t'insulta.

Matrimonio preceduto da amore

— Tutto ciò va bene — mi si dirà — Quando l'amore manca, la vita unita riesce insoffribile. Ma, e quando c' è quest'amore? E quando gli sposi si amano davvero prima del matrimonio?

Ebbene, ammettiamo ciò e guardiamo il matrimonio sotto questo secondo aspetto. In città, e tra poveri, quasi sempre, prima del matrimonio esiste l' amore.

Dunque i promessi sposi si amano, hanno sognato un' evvenire felice, calmo; una vita tranquilla, piena di gioia.

E sono sposati. Il sindaco e il prete han domandato loro se sia vero che essi si amano, ed han risposto *sì*. Ma.... che significa quella domanda? Domandare è già dubitare.

Essi han detto *sì* innanzi al sindaco ed innanzi al prete, e quel monosillabo equivale ad un giuramento terribile ed eterno, quel *sì* è un patto che per tutta la vita non potrà più infrangersi, è la fune, la catena che li terrà stretti per tutta la vita. La religione lo comanda, la società lo esige, il diritto civile lo ordina.

«Il matrimonio non si scioglie che colla morte di uno dei coniugi.» (C. C. 148),

Essi sono ormai due galeotti avvinti dall' istessa catena, e condannati fino alla morte a percorrere uniti il cammino della vita.

Guai se uno di essi tenterà spezzare quella catena! Tutta la società, come un terribile e gigantesco aguzzino, si precipiterà su loro, flagellandoli con la sferza della maldicenza, segnandoli col marchio dell'infamia, tatuandoli come reprobi.

Ed essi si amavano.... ma al pensiero di questo terribile pericolo che loro sovrasta, cominceranno a guardar paurosi e tremanti la spada di Damocle che pende sul capo, ed addio color di rosa, avvenire felice, vita calma e tranquilla. Essi hanno già una terribile apprensione, e l'avvenire si presenta loro come un gran punto interrogativo segnato col sangue in un cielo buio e burrascoso.

***

M'ero innamorato un giorno di una casetta; bella, gentile, civettuola. La desiderai ardentemente per mia dimora, e pensai che avrei potuto abitarvi tutta la vita. Mi recai dal proprietario di quella casetta, per domandargliela in fitto, ed il contratto fu firmato; — ma innavveduto! — è un contratto che neanche col passar del tempo cesserà d' aver valore. Io dovrò abitare sempre quella casa! Sempre, per tutta la vita, io dovrò recarmi fra le sue mura e mi è severamente proibito recarmi a dormire altrove — pena il biasimo pubblico, il carcere, la scomunica.

PASQUALE PENSA.

(Continua).

Ai giovani

Col vivo desiderio di raccogliere tutti gli spiriti dissolventi delle miserie e delle follie tradizionali, colla volontà e colla speranza d' incontrare degli uomini atti ad intravedere i nuovi orizzonti della vita; persuasi di trovare nella giovinezza certa ed audace la gagliardia e la disposizione a nobili ed alte aspirazioni, rivolgiamo a voi giovani, forze nuove della nostra generazione, la parola di uomini e di ribelli, parola che non è il derivato di nessun vangelo, ma espressione di critica e di incitamento.

Non è supposizione infondata pensare che su voi graverà l'educazione **clerico-borghese**, giacchè nella scuola come nella vita ufficiale è compito di questa presunta civiltà fare imparare a memoria, recitare, ed eseguire le preghiere a *Dio*, alla *Patria* ed alla *Società*.

Chi sa quante volte avrete udito per bocca dei vostri genitori e dei vostri maestri di scuola, come dobbiamo riconoscenza ad uno sconosciuto abitatore dei cieli, definito col nome di *dio* e come questo *eterno padre* — che si sarebbe fatto figlio or sono venti secoli per salvare gli uomini non si sa da quanti e quali pericoli — dobbiamo non mai venir meno alla nostra devozione; chi sa mai in quante occasioni avrete veduti uomini avvolti in oscure vesti a raccomandare alle folle la ossequente soggezzione a tante cose *sacre* istituite da dio.

Avrete udita l' appassionata raccomandazione di amare la patria, vi sarà stato insegnato il dovere verso le istituzioni della chiesa e dello stato quali insuperabili benefatrici, e vi sarà stato chiesto il vostro appoggio della fede e della forza per mantenere saldi i principii per i quali esse si reggono e trionfano.

Tutti questi sacerdoti della religione e del patriottismo vi avranno fatto invito al sacrificio, parlandovi pure di *libertà*, di *giustizia*, di *eguaglianza*, di *fratellanza;* e come simbolo di ciò che vogliono significare queste parole scritte nei codici e nei dogmi, troverete la figura d' un Gesù Cristo crocefisso in ogni casa dove lo sfarzo del lusso abbaglia la vista, come pure nella casa squassata e vuota dove la nera miseria consuma ed uccide lentamente gli stomachi ed i cervelli; lo troverete appeso in tutte le aule dei tribunali, dalle quali si distribuiscono decenni di cella e sentenze di morte; lo troverete nelle chiese ove si distribuiscono le credenze ad un paradiso oltre tomba e nelle caserme dove s'insegna l'arte e l'abilità d'uccidere per l'amore di patria; lo troverete sul petto dell' emigrante che fugge disperato e nudo in cerca di un pane o d'uno straccio, in mano a chi benedice soldati e bandiere che partono per le guerre, in pugno a colui che predica la rassegnazione all'oppressione; e a chi vi offrirà di baciarlo quando un boia qualunque vi getterà la corda al collo per impiccarvi.

Ebbene, o giovani, voi che per un momento potreste aver credute per verità ciò che è uscito dalla bocca del prete e del maestro ufficiale, ma che per la vostra giovane età potete elevarvi al disopra delle tradizioni e ragionare col vostro cervello, ponetevi a pensare se ciò che vi si è fatto apparire come uno splendido assetto di grandezze sia davvero consone alla verità o non piuttosto una grandissima menzogna della quale vi si pretende strumenti e vittime.

Basta che dirigiate lo sguardo sul vecchio mondo perchè possiate avere ribrezzo delle sue viltà e bassezze, perchè non vi adoperiate alla sua difesa.

Voi sentirete diminuita la vostra dignità e la vostra indipendenza a chinarvi innanzi all'altare del sacrificio per la virtù di mille fantasmi; desidererete godere d' una vita ricolma di glorie e piaceri e giammai vi accontenterete di scendere in un laboratorio o in un campo in qualità di servi o di guidatori di servi a vantaggio di non importa quali dominatori protetti dalle leggi; sentirete ripugnanza a prestarvi quali strumenti d'oppressione e di morte, seguirete la voce suggeritavi dello impulso naturale, non vorrete essere nè boia nè vittime, oserete alzare il grido audace di protesta contro ciò che v'infama, proverete un' alto sdegno per la società che vuole imporsi con prepotenza, vi sentirete vili a piegarvi al volere di un assetto spregievole ed iniquo e per questo vi accorgerete allora di essere in contrasto stridente contro la sinistra imposizione sociale.

Il pensiero di dar vita a cose nuoe e grandi cozzerà collo spirito bellicoso che vi s'infonde dalle scuole alle caserme per portarvi sui campi di battaglia ad uccidere e devastare; il sentimento della gentilezza vi condurrà lungi dall'idea della morte; i tentativi del desiderio vi spingeranno alla ricerca della felicità odiando la miseria offertavi in cambio di un stupidissimo paradiso; il suggerimento della civiltà vi farà drizzare fieri in mezzo ai progressi a rompere le relazioni con quella società che voi non fondaste, non chiedeste nè sopporterete, perchè tiranna.

Quando avrete cercato estendere le vostre aspirazioni, osserverete come in queste condizioni non sia la vostra posizione di giovani, voi sarete reazione a quanto incontrate di prestabilito e difeso da una legislazione e ciò sarà reazione a voi: sarete per forza rivoluzionari del costume, volontari per moderne lotte che sosterrete a fronte a fronte colle orde dei conservatori.

Allorchè sarete condotti a queste conclusioni comprenderete il perchè di tanti uomini affermanti la necessità di una rivoluzione che tenda a capovolgere le antiche costumanze che furono e sono assetto di schiavitù.

Ed in questo agitarsi di nuove genti e di nuove idee cercherete di ben distinguere quale sia la più sicura e proficua via d'uscita.

Farete sforzi a voi stessi per allontanarvi da qualunque religioso concetto della rinunzia: agl' idoli spezzati non ne surrogherete dei nuovi e lontano da credere alla parola di nuovi *cristi* e alla bontà di di novelli *evangeli*, cercherete in ogni spirito individuale la conoscenza e l' audacia per delle affermazioni che di una rivoluzione grandiosa abbiamo la possanza e la duratura.

Per intanto occorre rinnovare e sopra tutto è questo un compito che più spetta alla gioventù. E voi non vi sentirete più poliziotti, preti e soldati, oppressi e oppressori; ma al contrario nuovi combattenti per una meta degna della nostra epoca.

L' ombra di Dio non deve ormai più avvolgere la vostra mente ed i rancidi ideali della vecchiaia e della miserabilità non gravino più su voi, per rendervi attrezzi usantesi in un ordine di crudeltà e di piagnistei.

Siate pionierí di una civiltá che soggioghi il vecchio mondo che tanti maledicono e che sanno poco combatterlo.

THE AVENGER.

Il grande impostore

Il papa ha visto la madonna. Mentre egli pregava, la madre di Gesù, gli è apparsa circonfusa di luce e lo ha esortato a continuar nella sua opera di cretinizzazione delle masse.

Il secolo nostro è un gran secolo, tutti si sgolano a chiamarlo il secolo delle luci, ma malgrado tutti i suoi lumi, sarebbe più esatto chiamarlo il secolo delle canaglie e dei babbei.

La madre di Gesù, concedendole in via provvisoria, tutte le prerogative di cui volle insignirla Pio IX, per pelare meglio il gregge dei babbei, per uso e consumo dei signori e dei preti, sarebbe proprio una impudente sgualdrina, se ascoltasse le voci del gran prete che condanna inesorabilmente le masse lavoratrici alla miseria, imponendogli con le sue encicliche, la rassegnazione ai mali di questa *valle di lagrime*, e tenta di scatenare, per dominare le nazioni, la guerra civile nel mondo come ha tentato in Francia in questi ultimi tempi.

La favola di Dio non bastava ai preti per imperare e godere, gli occoreva pure di fabbricare una madre vergine, che si degnasse apparire, ogni tanto, a loro comando, per rinsaldarsi in soglio. Ma ormai queste truffe non possono giovar che a fare nuovi salassi fra gli scemi inguaribili, poichè gli uomini che non hanno il cervello fossilizzato si convincano facilmente che la signora *madonna* dei preti è una gentil favoletta perfar ber grosso al volgo rassegnato a tutte le tosature.

La madonna è apparsa al papa Ma che bisogno ha questo malandrino tre volte re, che può dormire sugli smeraldi e i rubini, che è padrone di mezzo mondo e a cui i re baciano le ciabatte e i principi si onorano di vuotar il pitale, dell'aiuto di Maria Vergine e Madre? La signora Madonna, bisogna proprio dirlo, va da chi gode di tutte le gioie e si strafischia dei mali del prossimo che dice voluti da Dio, mentre resta muta dinanzi ai miserabili, oppressi e sfruttati, che l'implorano d' aiuto nella loro eterna sventura.

Ah, buffone di un papa, per troppo volere, getti i tuoi idoli nel ridicolo e nel fango!

Anch' io vidi una madonna, una madonna bella e dolorante, seguita da uno stuolo di fratellini coperti di stracci e pieni di fame, ma la poveretta trovò un prete che l' adorò una notte, per una cena, e poi la rimandò a pianger le sue miserie, verso quel dio che mai non s' incontra, verso gli uomini che per far la carità vogliono l' onore delle ragazze sventurate.

MASTR' ANTONIO.

Un delitto giudiziario?

Illmo. sig. **Oreste Ristori,**

Non disdegni di raccogliere la voce di un povero infelice, che per la prepotenza di un malvagio, l'ex-delegato Cordoville, riconosciuto tale anche dai suoi superiori che l'hanno destituito pei delitti che ha compiuti contro dei lavoratori innocenti, si trova nel carcere di Araraquara, senza mezzi, nell'impossibilità di difendersi, quantunque accusato di reati che non ha commessi.

A tale proposito, tempo fa scrissi alla redazione del *Fanfulla*, ma essendo io un infelice privo di risorse e per ciò di protezioni, non mi hanno ascoltato, per ciò mi rivolgo a lei nella speranza che vorrà ascoltarmi, non chiedendole altro che d'informarsi se siano o non vere le cose che le racconto, pregandola di pubblicarle sul giornale da lei redatto.

Nei primi di gennaio del 1906 mi dissero che in Araraquara dei malvagi facevano circolare sul mio conto delle accuse di cui io ero innocente. Per dissipare ogni accusa il giorno 11 del medesimo mi recai dal delegato Horacio Cordoville perchè aprisse un inchiesta al riguardo non volendo sottostare sotto turpi accuse. Il dr. Cordoville, senza ascoltarmi mi fece imprigionare accusandomi di vari furti. Io allora protestai, ma male me ne incolse perchè il delegato ordinò a quattro soldati di picchiarmi. Non se lo fecero ripetere due volte. Caddi svenuto sotto i colpi di cinturone e le piattonate di sciabola. Dopo non so quanto tempo ripresi i sensi; allora l'inquisitore Cordoville mi puntò il revolver al petto, costringendomi, coi minacciarmi di morte, a dichiararmi colpevole di tutte le imputazioni che gli parve adebitarmi. Io firmai tutto, e venni rinchiuso in una cella incomunicabile, non permettendomi nemmeno di ricorrere a un avvocato, come lo vuole la legge.

Sotto un tal regime passai tre mesi, e forse sarei morto a quest'ora, se il carceriere preso da compassione non mi avesse dato della creolina per disinfettare le piaghe piene di *bichos* che avevo per il corpo.

Il mio inquisitore però non era ancora contento; egli mandò a intimare degli individui ch'io mai vidi ne conobbi i quali furono da lui interrogati in mia presenza in questo modo: «Conoscete quest'uomo?» Tutti risposero non conoscermi; allora il delegato disse loro: « Egli è Arrigo Tiengo, quello che vi ha rubato gli animali ».

Con questo sistema è riuscito ad accatastare accuse a mio carico e il 29 di questo mese, dopo un anno e mezzo di detenzione comparirò dinanzi ai giurati. Io affronterò serenamente, perchè innocente, il giudizio, ma non avendo nessuno che si occupi di me, nessuno su cui poter contare, potrò mai riuscire a convincere i miei giudici della mia innocenza e dell'infamia del mio inquisitore?

***Prigione di Araraquara*, 18-7-907.**

Suo devotissimo
ARRIGO TIENGO.

N. di R. — Additiamo ai compagni di Araraquara questa lettera.

Se quest'uomo non mente è necessario far qualcosa per lui, caso diverso, per quanto ci dolga (noi vorremo abatere tutte le prigioni) non possiamo occuparci di lui.

VITA MODERNA

Bebedouro

GARJONIO. — Ouvido por magno numero de pessoas e sabido por todos que o padre Miguel Ruffo, foi que auctorisou, insistiu, para que o frei Raymundo, depois de recolhida a procissão da festa de S. João, fallasse, não só pregando o Evangelho do alto do pulpito, (lugar adeguado para dirigir palavras desagradaveis contra aquelles que têm a felicidade de ser emancipados dos credos religiosos, principalmente o dictado pelo Vaticano, porque é uma genuina exploração, e só viram o progredir da ignorança, visto ser ella que a conserva e sustenta o faminto clero), como, palavras que offendesse a honradez e a honestidade das familias desta localidade, o que o referido Frei executou.

O povo no auge de fazer merecida reprehensão ao audacioso Frei Raymundo, assim como o rude cura, mesmo derrespeitando os *mantenedores da ordem* que guardavão as portas da cloaca para que elle não entrasse, entraram e procuravão os apostolos do mal, mas foi debalde, porque *elles*, disfarçados tinham fugido pela janella da sanchristia, indo pernoitar ambos em uma casa proximo a cloaca, seguindo o tal Frei no dia anterior, talvez, apatelado pelo medo, sem destino, e o Don Ruffo, parece que foi intimado para se retirar com prazo determinado, como de facto, elle esteve em Jaboticabal por alguns dias.

Arrependido, porque a seára aqui é bastante rendosa, supplicou o perdão promettendo de jammais cahir no desagrado dos fanaticos, o que conseguiu facilmente, de nada valendo as opposições, e cá está o insolente padre Ruffo.

Corre, dizem, um *abaixo assignado* para desmentir a palavrada do roupêta e salvar a responsabilidade do parocho; ora, isto não se faz! isto é hediondo! Contradizer o que foi proferido publicamente, é confirmar:

Renegae, virae a face para atraz, quando avistar o mensageiro desse papel asqueroso — *abaixo assignado* — porque elle, é um ultrage atirado contra a vossa diguidade!

—

AMBROSIO. — Após dois mezes de publicação succumbio a «Tribuna do Povo», cuja enfermidade foi uma série de artigos que estava inserindo adverso ao cura da parochia.

Onde ha dinheiro... cessa tudo!

***

«Comarca de Bebedouro» é o titulo do neophito semanario que principiou vir a lume; é seu proprietario o sr. Raphael Pulino.

Do artigo de representacão, passo a transcrever o paragrapho seguinte:

> «E o nosso programma é bem simples: *está convosco, não vos abandona* noite e dia... Tendes uma consciencia pura? quereis o bem? quereis a *justiça?* quereis a ordem social? quereis o progresso moral e material da nossa terra? Nós tambem o queremos: — eis o nosso programma».

No frontespicio, abaixo do titulo lê-se: — *Orgam republicano*, o que mais salienta-se, garantindo uma existencia regular, tambem convence que o seu programma é genuina utopia, porque não é orgam livre e tem que compactuar com os feitos do mandonismo.

O *Jornal*, muito fallou contra as exhibições dos roupêtas por occasião da festa de S. João, e mesmo, antes desse orcorrido execrando, parecia anti-clerical, porque não deixava de censurar os feitos dos padres, por pigmeu que fosse; no emtanto, agora, eleva o parocho até as nuvens.

Creio que, não será feito de graça, visto o referido jornal, quasi que, dedica-se exclusivamente aos negocios eclesiasticos, até influindo o povo, para auxiliarem as obras da Matriz.

Que falta de hombridade!

Salto de Itú

(SVEVO) — Ai tempi della gerenzia del sig. Maurizio Levi nella fabbrica Italo-Americana si godeva ancora d'una certa libertà, limitata se vogliamo, ma senza il continuo aguzzino alle costole, e sia detto una volta tanto, ad onor dell' ex-gerente, i lavoratori non erano insultati con parole violenti e frasi umilianti.

Molte volte con parole e modi concilianti evitava il licenziamento di operai che per opera del famoso Rodolfo, di fosca memoria, sarebbero stati gettati sul lastrico.

Cambiò gerente e non mutaron le cose essendo il nuovo venuto una persona per bene.

Ma ai soci di detta compagnia non garbano le persone trattabili, temendo sempre che gli operai godano di troppa libertà e non diano più i dividendi favolosi che con diritto (dice essa) le spettano. Che pensarono gli autocrati componenti il saggio consiglio di amministrazione?

Mandiamo un nuovo gerente, un direttore generale, un aguzzino, per dirla spiccia, e ci cresceranno i dividendi agognati.

Il conto di reis mensile che detto direttore si papperá, le multe *eventuali* penseranno a supplirlo.

Il salario degli operai che guadagneranno 4 sará ridotto a 2 e a 3, questo sarà più che sufficiente per colmare il discapito che a futura scuola apporterà al bilancio.

Il due per cento che gli operai lasciano mensilmente in scrittorio in prò dei medici sono arci sufficienti a questo uopo, tant'è vero che tutti i mesi aumenta sempre un fondo di cassa speciale che andrà in pró... di non si sa che cosa.

***

Mandarono l' aguzzino e l' aguzzino venne in forma di gerente tecnico. *Il barigudo.*

Miglior scelta la compagnia non poteva fare. Mi sorprende come lo czar della Russia non l' abbia fatto capitano dei suoi cosacchi.

Per un nonnulla gli operai sono insultati, vilipesi e scacciati dalla fabbrica.

Non è permesso fermarsi 5 minuti alla latrina sotto pena di multa o di licenziamento.

Infelice chi soffre d' emorroidi!....

Vuoi purgarti? Aspetta al sabato sera o la domenica mattina. La compagnia non patisce mal di ventre, anzi....

Guai a colui che trovando la latrina occupata non tornasse immediatamente indietro, correrebbe il rischio di farsi scacciare su due piedi come un ladro. (Il fatto accorso a Jeca informi). Gli operai che hanno una stipendio che superi i 4$000 sono i più perseguitati; e sapete perchè? Perchè saranno suppliti da altri che guadagneranno 2$5.

I maestri, i capi, i contro maestri fanno eccezione alla regola.

Il famoso *barigudo* quando parla con gli operai par che gli voglia mangiare.

Non conosce il dizionario delle lodi e delle buone parole d'incoraggiamento.

Il suo frasario è una enciclopedia speciale che si direbbe creata di sana pianta da un generale Trepoff o da un Pelloux. Arrogante, prepotente come i ben pasciuti, incurante della miseria che lo circonda invece di cercare il ben volere degli operai, di cattivarsene la simpatia; non cerca che di aizzarli sempre più, colle parole e coi gesti, nel lavoro abbrutente, nella produzione che servirà a pagare 50 e 100 volte il mensile che lui percepisce.

Come azionista e come impiegato è un arpia a due faccie, come il Giano olimpico. Non so se abbia figli, ma se ne ha, auguro loro che fatti adulti abbiano a soffrire quanto il loro padre fa soffrire alla povera gente, abbiano a subire le umiliazioni, le medesime prepotenze, eguali l' insulti, ma no, no, il cuor mio non ha il pelo, come quello del loro padre; auguro loro invece che abbiano a trovare la pace e l'amore come l'anarchia vorrebbe.

L'antico progetto dell'ospedale si potrebbe effettuare, mutandolo in un cimitero per quelli che crepano di rabbia e di stenti.

L'ospedale tutt'al più si potrebbe erigere in pró di quei bambini che per colpa di questi briganti saranno nati rachitici.

***

Mentre i poveri martiri del capitalismo sono in tal modo sfruttati, vilipesi, assassinati lentamente, il nostro buon Toniuccio se la diverte nelle orgie e nei banchetti, danzando e cantando a piacer suo.

E ciò è naturalissimo. Le fatiche incessanti, il fecondo sudore che lui sparge giornalmente in pró degli operai, hanno bisogno di uno svago di tanto in tanto. Le sborniette ed i divertimenti in famiglia non hanno attrattive, bisogna ogni tanto dar sfogo ai sensi assopiti, bisogna cambiare la minestra per stuzzicar l'appettito. Nulla di anormale veder un prete danzare, ciò entra perfettamente nella loro logica — « Fa quello che dico io e non quello che io faccio».

Ma il popolo, il vero popolo, quello che lavora, che ragiona e che capisce, incomincia a conoscere i suoi polli. Le prediche di Toniuccio e quelle dei suoi colleghi ituani, lasciano ormai il tempo che trovano.

Speriamo che venga presto il tempo in cui dovrete unirvi al vostro papa Sarto, e far il sarto per davvero.

Se per caso qualche volta al lunedì vi si spezzasse la punta dell'ago e non poteste più cucire, ricordatevi che potreste lavorare l'intera settimana col culo.... dell' ago s' intende.

Ribeirão Preto

(ROMEO) — I morti non ritornano, ma se ritornassero, o se fossero soltanto spiriti, come dice Kardec, Garibaldi avrebbe avuto parecchi scapaccioni solenni da distribuire sulla callottola dei nostri tutori, il giorno della sua commemorazione in questa città. Il primo scapaccione se lo sarebbe preso il vice-console di Gennariello, quando prese tutti in giro affermando che il governo italiano ci sarebbe riconoscente di aver onorato la memoria del duce delle schiere rosse. Ma il vice-console va compatito, egli di storia non se n'intende, perchè è ancora fermamente convinto che chi mandò a fucilare Garibaldi e i suoi militi in Aspromonte fu il re del Siam. Il governo italiano è un governo di preti e sarebbe oltremodo contento di commemorare, purchè si decidessero di crepare, tutti i nemici del Vaticano. E' sempre l'antico giuoco che si ripete: gli uomini migliori, i buoni, sono perseguitati in vita, cacciati dalla patria, dalle case per cui pugnarono, per esser *onorati* dopo morti, in ringraziamento d'aver levato l'incomodo a lor signori, che la patria divorano.

Perchè, se il governo è un ammiratore di Garibaldi, non assicura un pezzo di pane ai vecchi garibaldini raminghi in terra straniera, dove vengono insultati o pieni di acciacchi finiscono nella miseria?

Vergognatevi, o signori patriotti, voi che fate i vendicristi, che trafficate colla carne umana e fate fucilare coloro che vi fan le spese, quando si lagnano della vostra rapacità...

Ma Garibaldi — repubblicano e nemico dei preti — lo commemorate per gettare della polvere negli occhi ai gonzi, per continuare a sfruttarli. Infatti, i caporioni della baldoria erano spie o sfruttattori che hanno calpestato, affamato i lavoratori, denunciati come malfattori alla polizia piuttosto di conceder loro pochi miglioramenti.

Il *clou* della baldoria fu però quando il corteo passò dinanzi agli antri d' *A Cidade*, dove il suo padrone che si dilettava a denunciare gli operai scioperanti, consigliando il governo d'inforcarli, inneggiò a Garibaldi.

Oh, quanto più volentieri di Garibaldi li vorrei poter commemerar tutte queste luride carogne!

Uberaba

(RJSSAKOFF) — Envio-vos o immundo pasquim que representa aqui os negocios de Dalai-lama romano. Marquei os taes artigos para não vos dar o trabalho de precisar ler as imundicies da mentira e hipocresia de todo o pasquim, visto que se trata de dois scribas hipocritas que não vestem saia preta e que roem o osso que lhes atira a padralhada de vez em quando. A vos compete de desmascarar estes individuos sem pudor.

O distincto e simpatico redactor d'*O Tribuno* acaba de perder o seu venerando pae, o sr. Manoel Vieira o honrado e valoroso extincto deixa viuva, filhos e netos, familia honestissima e laboriosa educada pelo pae cujo tinha por credo a honradez e trabalho, não podia ter outro resultado do que os seus queridos deixados aqui, seguissem as suas pisadas. Consta-me que os scelerados corvos de batina tentaram incomodar o venerando ancião para se confessar, sendo repellidos com altivez que sempre caracterisava o honrado morto.

O *Correio Catholico* (o pasquim da mentira) para puder hipocritamente dar um beliscão no *Tribuno*, achou quem criou o «Diabo». O simpatico *Tribuno* retribuindo ao tartufo fez a pergunta quem foi que creou a Deus prometendo um bom premio: apesar da minha ignorança tentarei de ganhar o premio prometido, se *O Tribuno* achar exacto o que segue.

O deus nasceu do cerebro (não do Jupiter) do homem besta, de um perverso de outro lado. E tendo a tal origem está claro que não trouxe com sigo nem virtudes nem sabedoria. Dahi resultam os diparates da biblia os dogmas e infinidade de outras asneiras. E' um ente perniciosissimo (peior que febre amarella). Assassino, debochado, traiçoeiro, etc. Erotico a debochado como Chulalangkorn ou Sultão da Turquia. Negociante desleal (peior que turco) fabrica a hostia de farinha pessima (provavelmente da comandita Matarazzo), compra passando *conto do vigario* e vende só a dinheiro. E não só isto, espalha pelo mundo inteiro a praga dos seus caxeiros, vorazes como suinos, ladrães, espias e assassinos covardes. Sobre procedencia dos seus auxiliares não se tem certeza de onde vieram; segundo o espiritismo estes vagabnndos invadiram para á nossa desgraça, o nosso globo espulsos de algum planeta inferior. E eu julgo que assim deve ser por esta praga não se parecer com entes humanos.

—

Prepara-se a festa de «Vicente» e «Maria de Nazareth» os suinos aguçam os dentes e alargam as tripas vorazes com esperança de boa colheta, depois de tosqueiarem os pobres caipiras assim o bom do padre eterno continua, e tu besta bipide continuas á pagar para ingorda dos suinos sebentos.

E.... mundo caminha assim dizem jornaes burguezes.

São Roque

(G. BELLINGHINI), E' arrivato fra noi all'insaputa, l'amico Oreste Ristori, e tenne una conferenza nel *Theatao S. João*, gentilmente concesso.

Il concorso del pubblico fu scarso, causa che non potè essere avvisato in tempo.

Noi vogliamo che l'amico Ristori ritorni presto fra noi e ci avvisi qualche giorno prima; così almeno si avrà il tempo di avvisare i lavoratori che hanno molto bisogno di udire una voce sincera che apra loro la mente, acciocchè possino prepararsi alle future lotte per la propria emancipazione.

Villa Prudente.

(MALCONTENTO). Il desiderio del sig. Sacoman, sarebbe di veder morir di fame, i lavoratori, che contribuirono ad arricchirlo e che ha gettati sul lastrico perchè osarono pretendere qualche miglioramento.

Pochi giorni fa questo bravo padrone se la prese con Ernesto Valori perchè commise il gran delitto di dar lavoro agli operai da lui licenziati, incolpandolo di esser stato l'agitatore dello sciopero. Pretendevate forse che facesse come Salvatore Bianco che a forza di avvelenare il pubblico con il vino da lui fabbricato, ha avuto il coraggio di mettersi contro gli operai?

Ma non la volete proprio comprendere che se si prende tanta premura per voi è per il motivo semplicissimo che ci trova il suo tornaconto?

Infatti, egli a forza di sotterfugi ha ottenuto il suo intento, mandando in miseria il Valori, diventando lui il monopolizzatore dei *cartoni* coi quali pagate gli operai per costringerli a farsi derubare da un bottegaio a voi devoto.

Però, sig. Sacoman, è inutile che vi affanniate a perseguitare dei poveri lavoratori, ormai il proletariato è disposto a sopportare tutte le perfidie dei padroni, ma non vuol più esser loro amico, apprestandosi a combattere per la propria emancipazione.

I tempi sono cambiati; ormai i lavoratori sanno come contenersi, nè valgano a trattenerli da questi loro giusti propositi le bravate del barone Pepi, di professione saponaro che crede di esser ancora ai tempi di Franceschiello.

Araraquara

(STRAPPAPAGNOTTE). Sono pochi giorni ho assistito a una delle solite barbare scene di cui ci delizia la polizia.

Parlavo tranquillamente con un'amico quando vidi correre in nostra direzione dieci soldati armati di carabine. Io non sapevo cosa pensare, tanto più che quando questi cosacchi vanno a dar qualche assalto sono pieni di pinga... e poi siamo in repubblica.

Però, gli armigeri, non volevano nè me nè il mio amico. Uno di essi—quel tal José Ovidio, di cui vi siete altra volta occupati — si avanzò verso un vecchio che se ne leggeva tranquillamente il giornale vicino a noi dicendogli, dopo averlo agguantato come il lupo fa coll'agnello. — *Você está preso. Ladrão, assassino, aonde estam os dois contos que você tem?*

Potete immaginarvi la sorpresa di questo povero vecchio!

Ora sentite di cosa si trattava. Il fratello di questo vecchio, giorni sono nella comarca di Ribeirão Bonito, e precisamente nella fazenda di Chico Martinho, uccise, per non esser ucciso, un mascalzone che lo aggrediva; e si vociferava che l'omicida avesse lasciato due contos in mano di suo fratello.

Ora avrete capito perchè i soldati aggredirono questo povero vecchio inoffensivo.

Cannibalismo giuridico

E' stata confermata la sentenza, dal tribunale di appello, che condannava il Sig. Eiras Garcia a due mesi di prigione, per aver nel suo giornale *La Voz de España* denunciati i delitti di un fazendeiro commessi contro i suoi poveri coloni.

Questa sentenza non ci sorprende: dalla giustizia di classe sarebbe sciocco sperare giustizia vera.

Non bisogna illudersi: il male è nelle radici stesse della società. Una giustizia che lascia passeggiare indisturbati, riveriti e temuti come veri briganti, dei fazendeiros come quello di Mogy-mirin che uccise un bambino lattante al seno della madre, e come l'altro di Jahú che si divertì a tagliar le orecchie ad un povero colono negro, non può esser che una povera sgualdrina al servizio dei privilegiati.

Caro Sig. Garcia, lei ha ragione, ma non per tanto dovrà andare in galera; e tuttociò perchè non si estirpano le radici dell'albero della giustizia di classe.

Ai compagni,

Da ora innanzi cestineremo tutti quegli scritti che tratteranno, in qualsiasi modo, di questioni personali.

Noi non possiamo sospettare dei nostri, amici nè mai abbiamo di loro sospettato; pero' — devono riconoscerlo anch'essi — non possiamo ingolfarci in un pantano di affermazioni e di smentite, che finiscono per disgustar tutti.

Noi vorremo che l'opera dei nostri corrispondenti potesse riassumersi in questa massima: concorrere alla propaganda, e alla realizzazione del comune ideale, mettendosi al disopra di tutti gli odii meschini di parte.

—

Da molte parte ci giungono delle lettere nelle quali ci si denuncia dei fatti gravissimi; ma gli estensori di queste lettere, per un motivo o per l'altro, non le firmano. Ebbene, per quanto siano essi sinceri, non possiamo tener conto delle loro rivelazioni, per il semplice motivo che chi ci nega una fiducia che non gli abbiamo richiesta, non può pretendere da noi fiducia.

Coloro che desiderano non veder figurare il loro nome sul giornale ce ne avvertino e, dopo verifica, assumeremo noi le responsabilità.

Gli anonimi risparmino le spese postali perchè i loro scritti verranno senz'altro distrutti.

A Terra Livre

Facciamo caldo appello ai compagni di aiutare questo giornale anarchico di lingua portoghese.

Sarebbe di un danno gravissimo per la nostra propaganda se questo giornale che porta la voce anachica fra l'elemento indigeno dovesse, per mancanza della solidarietà dei compagni, sospendere o diradare le sue pubblicazioni.

Non si scordino i compagni che fino a quando non avremo conquistato alla nostra causa un buon manipolo di proletarii brasiliani i nostri sforzi resteranno pressochè vani.

Un organo di propaganda redatto nella lingua del paese, è il prim' obbligo che ci s' impone se vogliamo davvero dare al nostro movimento la forza necessaria per avviare il proletariato alla conquista dei suoi diritti.

Tutto ciò che riguarda A TERRA LIVRE dev' esser indirizzato, al suo amministratore, Rua Sete de Setembro, 7 — RIO DE JANEIRO.

PICCOLA POSTA

SOCCORRO. Ci è pervenuto l' avviso di una raccomandata con valore N. 539, ma non la possiamo ritirare causa l' assenza di Ristori.

SANTA CRUZ DAS POSSE. Idem N. 394.

PIRAJÚ. Idem N: 853.

BEBEDAURO. Idem N. 726.

TURVO. (*U. Gandini*). Ricevuto 10$ per abb. annuale di Luigi Benaglia di Boa Vista das Pedras e 10$ per Battista Speziali. Grazie e saluti.

JUIZ DE FÓRA. (*Compagni*). Ristori è nell' interno. Gli comunico vostra lettera. Egli vi risponderà direttamente.

SANTOS. (*Compagni*). L' amico Bezzi ci consiglia, e con ragione, di farla finita. Ora siete alle prese l' un coll' altro, vi par bello? Intanto i borghesi ridono.

SANTOS. (*L. Favero*). La sua lettera la riassumeremo imparzialmente nel prossimo numero.

Il diritto alla difesa é per noi sacro; ma ci pare che avrebbe potuto con meno parole dir tutte le sue cose.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

Dobrada e fazendas dei dintorni.

Ucildo Gandini e Nicola Palma, 2$000 ciascuno — Francesco Ugolini, Luigi Caleffi, Luigi Malavasi, Luigi Crespi, Primo Rovina, Adelmo Piva, Cesare Serra Zanetti, Battista Speziali, Lodovico Cavinato, Egisto Ferrarini, ciascuno 1$000—Giuseppe Borghi, Giuseppe Magri, Giuseppe Casini, Arturo Negri, Silvio Boselli, Adelmo Bernardi, Primo Preti, Fioravanti Umberto, Bertelli U., Zaghi Ismaele, Natale Rovina, Verdeiro Camillo, 500 reis ciascuno. (Le spese postali nell'importanza di 1$700, sono state pagate da U. Gandini), Totale ... 20$000.

S. PAOLO.

Lista Papalardo.

Michele, 2$, — Brando, Romolo, Giovanni e Parolini, 1$000 per ciascuno.... Totale 6$.